

che questa repubblica, siccome fece tanti uffici per fargli render lo stato, così non meno ne farebbe per conservarglielo, non essendovi dubbio che non debba piacere a qualsivoglia principe italiano, e più d'ogni altro alla signoria di Venezia, che niuna di queste corone si impadronisse di quello stato; onde il signor duca di Savoia terrà sempre per questo e per infiniti altri rispetti che io non dico, come cosa superflua, la serenità vostra gratificata, e sarà degnissimo, a mio giudizio, d'ogni continuazione di quella buona volontà che questo serenissimo stato gli porta, come sua altezza sa benissimo, essendo essa usata di dire, che questa amicizia non patisce veruna mutazione, come quella degli altri principi, perchè è la repubblica di Venezia regolata con estrema prudenza, e vogliono tutti li savj suoi che debba cercare quanto può di conservare il duca di Savoia e tenerlo in stima agli altri, poichè lo stato suo si può dire la porta d'Italia, e stando male lui, sia per innovazione di eretici, come a quei confini se ne sente qualche principio, o per altro accidente, bene non potria stare il rimanente d'Italia.

Di tutte quelle cose che ho detto di sopra abbondare gli stati di questo principe, se ne può largamente promettere questa repubblica; e le più principali sono, soldati, grani sino al numero di centocinquantamila stara veneziane di formento ogni anno, quando qui ne fosse bisogno; legnami perfettissimi per galere e navi; animali per mangiare, come buoi e vitelle in quantità; canape, tele, segli, e cose simili, delle quali questa città ne caverebbe un beneficio notabile, quando per condurle si potesse in qualche maniera accomodare con i dazieri delli principi del Po, il che non saria dif-